UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 5ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

FRANCESCO CRISPI

La mente sovrana di Camillo Cavour, facendo tesoro di tutto quell'insieme di forze che il diritto italiano era venuto accumulando, e appuntandosi sull'antica, militare ed illibata stirpe di Savoia e sui liberi ordinamenti costituiti e svoltisi nel Piemonte, aveva trascinato il romantico terzo Napoleone a pagare il debito che il primo imperatore francese contrasse con le genti italiane, quando lo seguirono con maravigliose prove di coraggio e sacrifici di sangue attraverso quella grande, ed ora splendida, ora tragica, spedizione che egli compì per tutta l'Europa, a portarvi, malgrado i travestimenti e i travimenti delle forme, gli eterni principii della rivoluzione. Camillo-Cavour,

tesoreggiando le vendette e l'ira,

profittando della preparazione, degli eroismi, che, dai moti del 1820 e 21 alle successive persecuzioni e prigionie, ai patiboli, agli esigli, dalle reiterate e sempre infelici prove di cinque lustri appresso agli slanci del 1848 e 49, alla tenace persistenza del decennio, avevano resa matura l'impresa, era giunto a formare, di fatto, se non di nome, il Regno dell'Alta Italia, a cui però mancava Venezia.

Le annessioni dell'Emilia e della Toscana, dovute a Luigi Carlo Farini e a Bettino Ricasoli, aggiunsero all'Alta l'Italia Centrale, ma non facevano però ancora l'Italia.

Una mente superiore ebbe l'intuito di ciò che mancava a costituire la Nazione, ed ebbe la fortuna di valersi della forza d'una di quelle mirabili incarnazioni popolari, di cui non suole sorgere che una sola nel giro di secoli: se quella forza si chiamò Garibaldi, quella mente ebbe nome Francesco Crispi.

È oramai acquisito alla storia che l'eroe dei due mondi non si sarebbe cimentato all'impresa di Sicilia e di Napoli se Francesco Crispi, che più volte, per tener viva nell'isola la patriottica agitazione, aveva freddamente sbandata la mannaia borbonica, non gli dava affidamento (magnanimo menzogna!) d'un'estesa e trionfante rivolta, che esisteva soltanto nel suo desiderio. E la rivolta e il trionfo, anziché precedere, accompagnarono e seguirono i nuovi Aragonati ed il loro magnanimo duce; e se, più tardi, il Parlamento poté consacrare per legge il titolo di Re d'Italia a Vittorio Emanuele II, quel titolo gli veniva anticipato di quasi un anno a Salemi da Francesco Crispi.

Oggi, a distanza di 41 anno dall'epopea, quell'uomo è morto a Napoli, ed in tale condizione di fortuna, che egli stesso ha dovuto confessare di non sapere se il passivo non superi l'attivo del suo asse ereditario. Ma non basta: quell'uomo, spentosi in tardissima età, certo per dono della forte ed eccezionale sua fibra, fu sospinto forse nel sepolcro qualche anno prima di quanto avrebbe stabilito la natura, dalla stridula — Procella d'onte che non fur più mai.

Quale contrasto! ed anche quale confronto se pensiamo che l'Inghilterra paga ancora una pensione ai lontani discendenti degli scopritori della congiura delle polveri, e anche l'altro giorno deliberava un dono nazionale di due milioni e mezzo delle nostre lire a Lord Roberts, non intero vincitore dei Boeri!

Si è voluto far colpa a Crispi di alcuni disordini finanziari nella sua azienda domestica. Ma dobbiamo anzitutto distinguere ciò che poté essere opera di lui, da ciò che deve attribuirsi al suo contorno. Figlio della rivoluzione, egli — come spesseggiano gli esempi quasi da per tutto, anche tra uomini tanto minori di lui — non badò sempre alla qualità di chi lo circondava, né seppe infrenarne l'azione; d'altro canto, non ebbe mai la virtù d'apprezzare, al suo giusto

valore, il danaro, di non farne gettito, di vivere con modesta parsimonia, la quale forse gli pareva disdicevole al prestigio e al fasto che reputava necessari a sé nell'alta posizione in cui ebbe a trovarsi. Ma bisogna por mente ad una cosa, e cioè che se egli avesse avuto quell'istinto rapace, onde lo tacciano i malevoli, per colpire spietatamente lui e con lui qualche cosa di più alto che egli rappresentava, non gli sarebbe — ministro onnipotente con Garibaldi, due volte Presidente del Consiglio nel Regno d'Italia, influentissimo sempre — non gli sarebbe mancato modo di arricchire, senza ricorrere a debiti cambiari.

Sotto pretesto di questi ultimi, ma non veramente ed esclusivamente per causa d'essi, si scatenò contro di lui — salvo qualche caso isolato di buona fede — l'ira di chi voleva combattere in lui uno dei più strenui difensori dell'alleanza del principato con la libertà. E gli si scagliarono contro i retrivi, ignorando o fingendo ignorare, e sfidando sull'oblio delle moltitudini, di quante vere e proprie concussioni sistematiche si siano sempre resi responsabili i satelliti dei dispotismi borbonici e papali; e lo morsero alcuni repubblicani, che tutto gli avrebbero perdonato se avesse, nuovo Zorilla, consegnata loro la monarchia.

Ma noi — diciamolo aperto, perchè ogni reticenza ci sembrerebbe viltà — non onoriamo soltanto in Francesco Crispi uno dei primi e più indispensabili fattori dell'unità nazionale, ma altresì l'uomo di Governo. Egli ebbe chiaro l'intuito delle storiche necessità; fu rivoluzionario, ribelle e cospiratore quando occorreva; fu poscia incrollabile uomo d'ordine: sfilò dapprima l'ire degli aulici tiranni; resistette poscia ai clamori delle moltitudini, eccitate da illusi o da tristi faziosi. Voleva che la legge fosse la più liberale possibile; ma che il Ministro avesse polso di ferro per impedire a chiunque d'uscirne fuori; al contrario di certe parodie di Statisti, i quali si spaventano, nelle Camere legislative, di qualche ardua riforma, e poi o si lasciano cader dalle mani le redini, o scendono a vergognosi compromessi coi più aperti nemici delle Istituzioni.

Francesco Crispi volle l'Italia unita e libera sotto la suprema Magistratura d'un Italiano: Preside o Re — come diceva Mazzini — poco importava; anzi, nei più giovani anni, vagheggiò il primo; ma quando, per le urgenze storiche, ebbe compresa la necessità della forma regia, la proclamò senza esitazione e senza speranza di premio (dovevano correre vari lustri prima che diventasse ministro), sfidando lo sdegno del suo antico e sempre venerato Maestro.

Questa leale e coraggiosa professione di fede alla monarchia popolare, mantenuta anche in momenti difficili, in cui il radicalismo antigolgariano avrebbe voluto, profittando delle generose impazienze del paese a conseguire la liberazione di Roma, ricondurlo nel proprio seno e averlo ausiliario d'antidinastici pronunciamenti, e la coerenza sempre addimostrata da Ministro a siffatto principio fondamentale, formano — dopo la parte avuta nella spedizione garibaldina del mezzogiorno — il maggior merito suo. E glielo riconobbero coloro, che furono amici e seguaci di quegli uomini politici, da Cavour in poi, contro i quali egli aveva lottato, spesso, per l'indole sua passionale, mostrandosi ingiustamente severo ed inammore a loro riguardo. Ma appunto perchè quegli elementi guardavano più alla sostanza che alla forma, più alle cose che alle persone, poterono, dimenticando gli antichi dissapori, stringersi intorno a lui. Nella nostra regione, più specialmente, a Bologna, in Romagna, dove quanto più le popolazioni sono d'indole energica, tanto più amano d'essere energicamente governate, Francesco Crispi ebbe un così largo numero di simpatie e di consensi, quale forse,

dopo Cavour, nessun altro Statista aveva conseguito.

×

Francesco Crispi, come aveva tanto contribuito a fare l'Italia, avrebbe meritato di vederla trionfante in quelle coloniali espansioni, che oramai, sia pure pacificamente, s'impongono ad ogni nazione europea, che non voglia perire.

La fortuna, che lo aveva meritamente baciato in fronte adulto, non coronò la sua pensosa canizie.

Quando egli trascinava con audace impeto Garibaldi in Sicilia, sapeva bene ciò che faceva, conosceva il paese dove lo traeva, il nemico che affrontava: quando altri (non pronunzieremo una parola amara ed irriverente sopra una tomba aperta pochi giorni prima di quella dello statista siciliano) quando altri trascinò lui a tentare e quasi a sfidare la sorte in ardenti lande africane, nulla sapeva e nulla conosceva: e così l'eminente uomo di Stato dovette finire la sua vita politica con una disfatta.

Ad altri l'esserne, se non lieti, almeno facilmente rassegnabili, perchè quel doloroso evento valse alla fine ad abbattearlo; a noi ed a tutti i veri Italiani il provarne allora la più stringente angoscia, che, se va temperandosi col tempo, non può dimenticarsi.

E se venga giorno che, con migliore preparazione, volta a miglior meta, e vogliasi pure con mezzi incerti, ma sempre con politica avvedutezza, anche l'Italia abbia, come tutte le potenze europee, qualche lieta, fiorente, produttiva colonia, dove volontà e braccia italiane, giovando a sé, avvantaggino la patria, quel giorno rivolgeremo un mesto e memore pensiero a Francesco Crispi, il quale avrebbe dato tutto il suo sangue per sì fausto evento.

Noi penseremo a lui, al Titano etneo, a cui troppo spesso capitò di trovarsi tra piccoli uomini e piccole cose; ne ricorderemo l'ardente amore per la patria, che fu tale da redimere errori anche più grandi, non solo di quelli che poté commettere, ma di quelli che i suoi nemici gli attribuirono.

DOMENICO MORELLI

Con Domenico Morelli l'Italia perde uno dei suoi figli più illustri, una vera gloria non discussa né discutibile; e finché sarà in onore il bello, finché l'Arte — la gran dea — avrà culto fra gli uomini, il nome di Lui sarà tenuto in onore insieme a quelli della luminosa schiera, che nell'aureo rinascimento rendeva il nome italiano venerato e sacro. Schiera veramente invitta e gloriosa, cui si dava il vanto per le profonde investigazioni del vero, le sublimi concezioni, le divine armonie, di avere dispersa la caligine medioevale aprendo gli occhi dell'umanità a nuove bellezze, a nuovi orizzonti, e il cuore umano a nuove e delicatissime sensazioni, sollevando gli animi all'aere dolce e sereno dell'idealità e del bello, indispensabile sollievo agli affaticati spiriti anelanti alla felicità della vita. Grandi uomini quelli ai quali si deve in gran parte la presente fortunata condizione dell'Italia e la sua prossima immane grandezza.

Della potenza dell'artista or ora spentosi non è facile cosa parlare in un articolo di giornale: solo basterà ricordare come Morelli, nato in un'epoca in cui l'arte italiana, spento l'astro sfavillante di Possagno, era caduta in un compassionevole stato di decadenza colle frenetiche e goffe macchine del falso classicismo, e lo snervate ed anime productions del romanticismo che le seguirono, seppa, precorrendo i tempi e ritornando alla fresca e sana fonte della natura, rialzare le sorti della nostra arte.

« Quanto mi sono affaticato a disimparare ciò che aveva appreso » l'ho udito più volte esclamare. E, davvero, il liberarsi dalle pastoie di un'arte malsana appresa fin da giovinetto non era dato che allo spirito forte e potente di Lui. Quanti sforzi, quanta abnegazione, quali aspri studi e quante lotte da sostenere prima di trionfare!

Dal quadro gl'Iconoclasti, dal Tasso alla corte Estense alle Tentazioni di S. Antonio, alle poeti-

che *Madonne* e alla serie biblica, quanto carminoli. Eppure in ogni singolo periodo della sua arte Egli era sempre maggiore del tempo suo, sempre l'artista più ardito, più giovane e più moderno.

Meditava molto i suoi quadri, che erano concepiti col più profondo sentimento filosofico, ma nella esecuzione era spedito e franco, perchè padrone della forma, e nel colorito poeta nato. Ne' suoi quadri di soggetto biblico come *Cristo che predica alle turbe*, *Cristo tentato*, la *Deposizione*, *Cristo sulle acque* ecc. oltre al profondo concepimento ed alla novità della trovata pittorica, oltre all'esattezza dei costumi, alla proprietà dei caratteri, alla scioltezza ed insieme compostezza del gesto, spirava ovunque un'aura di mistica poesia, e l'ambiente è reso con tale sorprendente intuito, tanto nell'insieme che nei minimi particolari, che un eminente orientalista francese ammirando tali quadri non poteva persuadersi come il Morelli non fosse mai stato in oriente a studiare i luoghi che egli così felicemente illustrava.

×

Come professore era raro ed inapprezzabile ed aveva il segreto di sapere infiammare i giovani al culto dell'arte e del bello. Era orgoglioso di vedere il Reale Istituto di Belle Arti di Napoli fiorire per opera e virtù sua, e si compiaceva grandemente nel vedere accorrervi giovani dalle più lontane regioni d'Italia attratti dal suo nome. Egli amava i propri discepoli con affetto veramente paterno, affetto da tutti sinceramente e con entusiasmo ricambiato. Nelle sue lezioni più che della tecnica, per la quale lasciava ad ognuno ampia libertà, s'intratteneva a parlare di estetica, descriveva i capolavori e svolgeva in modo mirabile la storia dell'arte. Il fascino della sua immaginazione ed appassionata parola rapiva e commoveva gli ascoltatori. Non amava aggiungere a sé alcuno, e voleva che ogni caratteristica, ogni nota individuale dei singoli allievi fosse rispettata, anzi incoraggiava ogni manifestazione, fosse quanto mai bizzarra, se interessante ed apprezzabile.

×

Morelli era uomo amabilissimo, di costumi esemplari, affabile e cortese. Mai artista ricorse a Lui invano per aiuto e consiglio. Ricordo con compiacenza, a proposito della sua grande amabilità, che se per avventura l'incontravo per via a Napoli immancabilmente egli si fermava meco ed accettava di cuore che io lo accompagnassi. Un giorno camminando per Via Chiaia, io avevo rullato il passo per guardare con troppa curiosità una bella giovane passante: ad un tratto mi sento toccare le spalle con una mano, mi volto e scorgo Morelli, che sorridendo mi dice: « il soggetto è buono; ma lo studiate in modo difettoso. » Io rimasi sorpreso e alquanto interdetto, e una leggera vampa che salivami al viso rivelava che forse il mio professore aveva ragione. Proseguendo assieme la via, da un discorso all'altro, Egli venne a parlare di Verdi; « ad un certo punto io, con non poca ingenuità, gli chiesi se il maestro tanto decantato fosse veramente così grande come dalla generalità si voleva. Morelli, che ogni volta che si parlava di Verdi molto s'entusiasmava, alzando la voce rispose: « Egli è grande, grande, è il buon genio d'Italia. » — Morelli era orgoglioso dell'amicizia col cigno di Busseto, e godeva di parlare della loro frequente corrispondenza epistolare.

Il grande pittore non invidiava l'altra gloria, anzi si compiaceva di mettere in evidenza i meriti dei valenti: basti ricordare il grande amore che portava a Palizzi, che esaltava come uno dei massimi luminari dell'arte, e benemerito per avere tanto contribuito al moderno risorgimento artistico.

Non mancarono a Morelli gli onori ufficiali, ed oltre alle molte decorazioni italiane ed estere fu degno di sedere in Senato, massimo onore cui possa aspirare un artista.

×

Dopo avere debolmente e incompletamente tratteggiata la figura del grande rapito all'arte, commosso m'inchino reverente alla sua tomba.

O amato Maestro, ora che siedi fra gli spiriti luminosi, godi dell'omaggio che, ovunque è culto per il genio, si rende alla tua gloriosa memoria; godi dell'affetto non mai affievolito e della viva riconoscenza di chi ascoltò la tua parola ammestratrice.

Non ti corrucelare se un tuo discepolo non seppe pure una sol foglia cogliere dall'albero sacro, come le tue buone parole ispirate da soverchia simpatia vaticinavano: tu sai che l'alloro è per pochi, e tra quei pochi sei tu.

ANSELMO GIANFANTI.

EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO

Anzitutto: si può parlare di evoluzione del socialismo in Italia, o solo di un tentativo di riforma fatto da pochi e limitato nelle sue conseguenze?

Questa evoluzione era preveduta dagli economisti liberali; secondo questi le forze stesse della società dovevano prima o tardi dare questa nuova orientazione al socialismo. In Germania infatti da tempo Bernstein si era fatto interprete delle idee oggi

esposte da Turati, ma il movimento sebbene importantissimo, ormai quasi prevalente, incontrò forti ostacoli nel campo contrario guidato da Kautski e Bebel rigidamente ossequenti alle formule marxiste. Ma da noi questa tattica moderantista, sebbene sorta più tardi, avrà più sicura e rapida prevalenza su quella rivoluzionaria; e per due fatti che in Germania non si sono verificati: 1° perchè qua da noi tutti i capi più influenti e più amati dei socialisti si sono messi dalla parte del Turati, Ferri, Cicchetti, Bissolati, De Marinis, Boriani, Treves, Nofri hanno fatto, più o meno tardi, dichiarazioni di possibilismo socialista, ed è difficile che di fronte a costoro possano resistere gli astri minori come il Labriola e il Cabrini; 2° perchè in Italia se ne sentiva e se ne sente il bisogno più che altrove. Il nostro spirito rivoluzionario latino, che ci differenzia dai Tedeschi, doveva manifestarsi anche nel campo socialista. La rivoluzione finale, scientificamente predetta da Marx, nel concetto dei socialisti Italiani si modificava, si alterava, diveniva una rivoluzione non vicina sì, ma neppure molto lontana, e dal nuovo concetto di essa, concetto che si riversava sulla propaganda e sull'educazione politica, dovevano derivare e son derivate perturbazioni gravi. L'indisciplinatezza e l'ignoranza dei socialisti italiani, relativamente ai Tedeschi, rendevano sempre più urgente la necessità di frenare questo spirito rivoluzionario. Ed oggi Turati, facendosi interprete della verità da lungo tempo sentita e taciuta, coraggiosamente riconosce che il momento attuale impone al socialismo di essere moderatore degli impulsivi. Ed è per questi due fatti che l'evoluzione si estenderà e sarà senza grande opposizione approvata da quasi tutti i capi socialisti italiani.

Si è osservato da molti questo nuovo indirizzo pratico del socialismo, ma lo si è osservato da punti di vista troppo unilaterali, senza considerarlo nei suoi punti fondamentali, dipendenti gli uni dagli altri, e nelle sue molteplici conseguenze, alla loro volta interdipendenti. Perchè, non è questione qui di sola evoluzione possibilista, o di sola epurazione del partito, ma di tutte e due insieme, e questa epurazione nel concetto dei riformatori deve essere la base *sine qua non*, perchè il partito possa divenire veramente ed efficacemente possibilista. Quando i socialisti avranno escluso dal loro partito coloro che sono socialisti rivoluzionari per la rivoluzione, perchè non hanno nulla da perdere e tutto da guadagnare da un commovimento di cose, coloro che odiano, che vogliono distrutto tutto ciò che è borghese, solo perchè è borghese, e tutti i fautori della rivoluzione mossi dal livore, dall'invidia, contro chi è più in su, allora solo i socialisti, divenuti moralmente ed intellettualmente superiori, potranno esercitare proficuamente la loro funzione nello stato borghese, cioè colle leggi e colle energie di cui questo è capace, quella funzione che le forze della società hanno loro imposto.

Le forze della società, o, per specificare, le tendenze eminentemente individualistiche della società, che determinano i movimenti sociali, hanno fatto ora riconoscere ai collettivisti questo: che il loro fine ultimo (la loro ragion d'esistenza come partito), la socializzazione dei mezzi di produzione, per i mutamenti imprescindibili della struttura sociale statica e dinamica che lo dovrebbero preparare e precedere, non è così prossimo come lo credeva Marx, come si aveva la fede che fosse fino a pochi anni fa. E allora? A che avrebbe servito il principio della lotta di classe, così semplicista, formalistico, e vivente solo d'imprecazioni e di desideri; a che avrebbero servito affermazioni teoriche di ideali per molto tempo ancora irraggiungibili? Era necessario quindi abbandonare il principio della lotta di classe, o almeno toglierli il suo carattere di assolutismo rivoluzionario, e coi mezzi legali della società borghese provvedere al miglioramento immediato, progressivo dei lavoratori che attendono, ai miglioramenti compatibili con lo stato borghese. Era logico che così avvenisse.

Il partito socialista, pur non rinunciando a' suoi fini ultimi, tende quindi a divenire sempre più un partito radicale operaio, e sotto questo aspetto potrà aumentare la sua forza morale e politica. La sua propaganda, tolto il carattere rivoluzionario, sarà libera, più libera di quello che è ora, mentre la società porrà rigidi freni a quella propaganda anarcoide, a base di odio, « che ha per scopo unico la rivolta cieca a qualunque costo ».

Il socialismo per questa sua evoluzione ha giovato a sé stesso liberandosi da chi lo deturpava nella lotta per il suo ideale, liberandosi dal formalismo dogmatico marxista, che oggi più non regge alla critica seria ed imparziale; ha giovato ai lavoratori rivolgendolo le sue energie potenti a qualche cosa di positivamente utile e fecondo, alle riforme che potrà ottenere dallo stato borghese, non più timoroso di imposizioni rivoluzionarie: ma più di tutto e su tutto ha giovato alla società. Ha giovato alla società negativamente perchè per la sua nuova tattica cercherà di impedire perturbazioni violente nell'ordine sociale, economico e politico; ha giovato alla società anche positivamente. Il socialismo col suo nuovo programma di riforme pratiche potrà conoscere meglio e più imparzialmente la società, le forze che agiscono in essa. Ora è perchè la società è individualista per eccellenza, è perchè solo in un regime individualistico la società e l'individuo potranno raggiungere i più alti gradi di perfezione, che noi, economisti liberali, fidiamo massimamente, quasi unicamente nella società stessa, nelle sue forze vive, e non temiamo la marcia invadente e pervadente del socialismo: esso presto o tardi urterà in questa difficoltà insormontabile, e pur avendo percorso un lungo cammino di riforme e di vittorie, dovrà riconoscere, che la società è individualista, e perciò l'ideale suo, la sua finalità cadrà, e allora la sua funzionalità come partito collettivista sarà finita.

L'attuale evoluzione socialista, secondo noi liberali, metterà il socialismo di fronte a questa verità il più presto e il più pacificamente possibile — ed è questo il merito maggiore di essa.

Giovanni Amadori

INTERESSI LOCALI

SCOLI CONSORZIALI

Caro Cittadino,

ho visto con piacere che lenti smovere la inerzia fenomenale degli interessati, si amministratori che amministrati, a che i Consorzi Idraulici funzionino meglio.

Sarà un po' difficile — ma a forza di battere — chi sa che non si svegolino.

Avrai letto, come ho letto io, sul *Resto del Carlino* di questi giorni, dove si scrivono articoli importanti da persona competentissima sulle condizioni sanitarie del paese, che l'esperienza ha ormai dimostrato in modo positivo che il tifo dipende da condizioni di acque e di suolo e che scompare dove le acque sono buone, gli scoli facili e sicuri.

Il grande fisiologo ed igienista Pettenkofer ha richiamato principalmente l'attenzione sulla stato di umidità del suolo. La facilità o difficoltà degli scoli ha influenza notevole sulla diffusione del tifo.

E pur troppo nel territorio nostro, si in città che in campagna, vi è una rete di chiaviche e di scoli, che ha prima di tutto il difetto di origine, perchè impiantata male, senza un piano razionalmente studiato, e che è andata peggiorando anno per anno con lavori sbagliati, con trascuranze deplorabili.

Comune e Consorzi fanno pagar molto e non provvedono. Di chi la colpa? Di molti — dell'apatia dei contribuenti soprattutto.

Le elezioni consorziali (non parlo delle comunali, che avvengono con molto concorso di votanti, ma sono spesso snaturate da criteri politici) potrebbero ringiovanire e ravvivare l'amministrazione.

Ma nessuno se ne occupa: strana incoscienza beata! Par che sia istituzione trascurabile questa che presiede a ciò, da cui più che da altro dipende la salute fisica ed economica degli agricoltori. — E dico anche economica, perchè è ovvio come la produzione agricola deturpata dove i campi non sciolgono bene. Guardate, dopo un giorno o due di pioggia, lo stato dei collettivi consorziali e dei fossi delle strade provinciali e comunali e di quelli delle vicinali e nei campi dei privati, e vedrete roba da far pietà!

Questo ben sarebbe il caso di una lega di resistenza contro i difetti e gli abusi idraulici per lo scolo delle acque. Questa ben sarebbe la lega veramente intesa a migliorare le condizioni dei contadini. — Le altre leghe, oggi di moda, sono nebbia quando non siano tempesta. Ma di ciò altra volta.

Saluti e ringraziamenti se, come spero, mi ospiterai.

Un noioso,

CESENA

Crispi e Cesena — Lunedì mattina, appena conosciuta la notizia della dolorosa morte di Francesco Crispi, esposero in bandiera abbrunata il Municipio, il Circolo Democratico Costituzionale, la Società dei Reduci e alcune case private. Il Municipio telegrafò così:

R. Commissario Municipio NAPOLI.

Municipio Cesena sente, con quelli intera Italia, profonda perdita naziona e morte grande patriotta e statista Francesco Crispi.

Prego V. S. rappresentarmi funebri onoranze.

Prosindaco TROVANELLI.

A cui fu risposto:

Sindaco — CESENA.

Onoratissimo rappresentare cotesto Comune funebri S. E. Crispi, ringrazio anche nome famiglia cui comunicai suo telegramma.

R. Commissario CHIARO.

Il Circolo Democratico Costituzionale inviò le seguenti condoglianze:

Famiglia Crispi NAPOLI.

Circolo Democratico Costituzionale Cesena rende estremo doloroso omaggio Patriotta e Statista che primo proclamò da Salemi Regno Italia.

Presidente MARCHI.

Molti cittadini spedirono questo telegramma:

Famiglia Crispi NAPOLI.

Liberali Cesenati, ammiratori eccelle doti illustre Patriotta Statista, si associano lutto italiano sua morte.

Notiamo poi che tra i più insigni uomini politici e alti dignitari che presero parte in Napoli al funebre di Crispi vi fu anche il nostro concittadino Gaspare Finali vice presidente del Senato e Presidente della Corte dei Conti, il quale, non solo per ragione d'ufficio, ma altresì per omaggio personale volle, come egli ha scritto di recente (e ci sia lecito riferire quel brano d'una lettera privata) « rendere gli estremi onori e il tributo d'una sincera amicizia di quaranta e più anni al maggiore superstita dell'epoca eroica; e che a Salemi mi manifestò il primo lampo del futuro uomo di Stato. »

Tombola — Un caso, che crediamo affatto nuovo, è avvenuto per l'estrazione della tombola di Giovedì scorso. Un tale Lucchi Attilio, colono del Notaio Gentili, credendosi vincitore, la chiamò una prima volta; ma, essendosi subito verificato, sul quadrante dell'estrazione, che un numero della cartella (81) non era uscito, fu dichiarata vana la chiamata, e proseguì l'estrazione. Dopo pochi numeri, uscì l'81, e il Lucchi ripeté il grido di tombola; allora, tra chi festeggiava il vincitore, chi chiedeva schiarimenti, chi ne dava ai vicini, chi faceva commenti, si produsse un tale clamore, che il banditore comunicò la pretesa vincita al pubblico prima che fosse compiuto il riscontro sul Registro delle matrici; sul qual registro del resto il banditore stesso, come di consuetudine, avrebbe dovuto fare la pubblica lettura. Ma il riscontro appunto rilevò una disformità, perchè la cartella-figlia, presunta vincitrice, portava come ultimo il N. 80; mentre la madre aveva l'88; disformità che, secondo il preciso tenore del regolamento, rende nulla la cartella stessa, senza responsabilità alcuna nell'Impresa concessionaria. — Si sarebbe dovuto annunziare la cosa al pubblico, e proseguire ancora l'estrazione; ma gran parte della folla si era allontanata e la piazza continuava a sgombrarsi. In tale emergenza non rimase che far verbale di tutto, per rimettere gli atti all'autorità competente.

Il caso è stato materia di molte discussioni nei pubblici ritrovi, sopra tutto intorno a ciò che si farà in appresso.

Sembra che la soluzione più regolare sarebbe quella di proseguire la tombola, al punto in cui è rimasta Giovedì sera, in altro giorno da destinarsi; ma v'è chi si preoccupa dei molti, che, credendo buona la vincita, hanno lacerate le cartelle. Vero è che un articolo del Regolamento, il quale dispone che il pagamento avvenga il giorno dopo l'estrazione, dovrebbe pure indicare che l'intervallo può servire a rilevare qualche irregolarità. Vero è pure che il Concessionario d'una tombola deve depositare una cauzione, la quale non è dichiarata libera se non dopo constatata la regolarità delle operazioni; sicchè sarebbe sempre prudente

conservare le cartelle fino a tale svinecolo. Ma è un fatto che si suole invece lacerarle appena proclamata la vincita.

Abbiamo vista la proposta d'una nuova tombola di premio doppio, a cui siano ammesse tutte le cartelle conservate, più le nuove.

Ma prima di discutere intorno a ciò che si potrà fare, sarà opportuno conoscere bene ciò che si deve fare; e per ciò non si può che attendere il responso dell'autorità superiore.

Teatro comunale — Fallite le trattative con un'impresa forestiera, trattative iniziate dopo che la Società cittadina, stante le gravi difficoltà, aveva declinato di occuparsi dello spettacolo teatrale per le prossime feste, la Società cittadina stessa, con lodevole sentimento d'abnegazione, ha riprese le pratiche, che certamente approderà a buon fine. E di ciò sarà lieta la cittadinanza, come noi ci rallegriamo.

Nell'ufficio postale — Per rispondere in qualche modo alle giuste e ripetute osservazioni del pubblico, di concerto tra la Giunta Municipale e il nuovo Capo Ufficio sig. Rag. Luigi Fabbri, si è stabilito di aprire, in via provvisoria, ma che secondo l'esperienza potrà diventare stabile, una *bocchetta di sussidio* che servirà, nei giorni di mercato, e nelle ore di maggior concorso, a sfollare il pubblico specialmente tenendo distinta la distribuzione ed accettazione delle lettere raccomandate od assicurate, da quelle delle corrispondenze ordinarie.

Sarà pure aperta una buca speciale per l'impostazione per lo stampe; e verrà ripulito l'atrio.

Nel prossimo anno poi, si vedrà, d'accordo con la Direzione Provinciale, d'introdurre altri miglioramenti.

Tiro a segno — Rammentiamo che domani, 18, alle ore 10, avrà luogo la seconda convocazione dei soci — valida qualunque sia il numero degli intervenuti — per la nomina del Consiglio Direttivo.

A questo proposito, abbiamo inteso accennare a varie liste di partito, messe in giro. Noi siamo e fummo sempre d'avviso che in una Società come quella del Tiro a segno non si debbano fare questioni politiche; ma poiché chi ha il numero può portare la politica dove vuole, ogni tentativo di persuadere gli altri del contrario riuscirebbe affatto vano.

Ciò che a noi preme è soltanto di dichiarare che i nostri amici, come partito organizzato, non hanno preso alcuna deliberazione relativa alle elezioni del Tiro a segno: e che i singoli Soci voteranno secondo le proprie simpatie, non in omaggio ad una parola d'ordine di partito.

Nuovo dottore in agronomia — L'egregio giovine nostro concittadino sig. Silvio Pierangeli ha, di questi giorni, conseguita con felicissimo esame la laurea in Scienze Agrarie presso la riputata R. Scuola Superiore di Milano. Si abbia le nostre più vive congratulazioni e l'augurio di fortunata carriera, come egli merita.

Lavoro Manuale — Oggi, Sabato, è terminato il Corso di lavoro Manuale, tenutosi in Cesena con l'autorizzazione del Ministero. Gli esami avranno luogo Lunedì e Martedì.

Consorzi idraulici — Ci è pervenuta copia del manifesto, che indice le elezioni consorziali per il 25 corr.; e se non ci fu spedito prima, dispese dacchè il tipografo, che cura anche le affissioni, fece queste, credendole urgenti, prima di trasmettere gli esemplari per la distribuzione all'ufficio.

Nel civico Ospedale — Ci viene riferito che, anche Mercoledì sera, in occasione del trasporto d'un ferito al Civico Ospedale, mancasse sul momento il servizio sanitario, e che le prime cure fossero apprestate da un infermiere.

Se la cosa è vera, noi dobbiamo richiamare tutta l'attenzione della Congregazione di Carità sulla grave responsabilità a cui i signori Amministratori vanno incontro (l'esempio dell'Ospedale dei pellegrini di Napoli informi); e l'invitiamo ancora una volta a provvedere sollecitamente.

Cartoline illustrate dell'Esposizione di Venezia — È stata pubblicata una serie di dieci elegantissime cartoline illustrate a eliotipia, che serve a dare un'idea sintetica della IV Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia e dello splendido Parco che la circonda.

Ne sarà fatta spedizione a chi invierà alla Segreteria dell'Esposizione cartolina vaglia di lire 1,15 per la serie intera o di centesimi 12 per ogni singola cartolina.

Gioco del Pallone — Continuano con successo le partite della Compagnia diretta dal giocatore Pettinari. Ogni giorno alle 17,30 vi è una sfida e molta gente accorre al simpatico giuoco.

Fatto di sangue — Mercoledì sera, verso le 20 tale Daltri Luigi di Gaspare, venuto a questione con Pistocchi Romolo per ragioni intime, ferì il suo avversario con vari colpi di trincetto. Il Pistocchi fu trasportato all'ospedale, e dopo due giorni, malgrado assidue cure, è morto per una ferita, la più grave, alla coscia.

Il Daltri si è costituito in carcere. Fu poi arrestato anche il suo garzone Scarpellini Egisto.

Mercuriali — Dal 11 al 18 Agosto 1901 — Grano L. 24,25 al quintale; formentone L. 15,35, avena L. 18,67; olio, fuori dazio, per Ettol. L. 111,21 pane bianco al Kil. cent. 40, traverso cent. 32; farina di frumento 29 e di formentone 20.

Banda Cittadina — Programma da eseguirsi domani domenica, 18 corr., alle ore 20, in Piazza Eduardo Fabbri:

1. Marcia — Dam
2. Sinfonia — Aroldo — Verdi
3. Reminiscenze — Ebrei — Halevy
4. Reminiscenze — Mignon Thomas
5. Dancing in the barn — Lattanzio
6. Valzer — Vita Palermitana — Valter

Tombola — Il premio in oro della Tombola del 15 Agosto, trovatisi depositato presso questa locale Banca Popolare Cooperativa finchè sarà dalle autorità competenti definitivamente provveduto.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

PREMIATO GABINETTO
DEL CHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

AMBULATORIO OCULISTICO
DEL
DOSS. GIUSEPPE MANARESÌ
— Borgo Cavour n. 12 —
Dalle 10 alle 12 tutti i giorni, salvi i festivi.

Assicurazioni Generali - Venezia
Agente Principale e Procuratore in CESENA **GIUSEPPE CACCI**

TARIFFE PER ASSICURAZIONI INCENDI

Case Urbane	L. 0,35	} Per ogni 1000 lire di capitale assicurato.
Mobili	0,60	
Casse coloniche	0,90	
Attrezzi rurali	1,10	
Foraggi all'aperto	5,00	
Bioche di frumento in covoni	1,20	

Riduzioni e sconti speciali agli Enti morali, Istituti di Beneficenza e possidenze importanti.

FIENO MAGGENGO
— Vedi quarta pagina —